

GLI SPETTACOLI

Musica ungherese
all'Adriano

Bernardino Molinari ha diretto ieri all'Adriano un concerto orchestrale e vocale di musica contemporanea ungherese, con la partecipazione del pianista budapestino Bela de Boeszormentyi Nagy. Il nome di questo pianista è per noi talmente difficile, nonchè a pronunciarsi, altresì a scriversi, che sarà bene, per non doverlo ripetere più sotto, mettendo nei pasticci anche il li-notipista, incominciare senz'altro il resoconto del concerto con il numero pianistico-orchestrale. Era questo un lavoro di vent'anni fa di Ernesto Dohnanyi, illustre decano dei compositori magiari: le Variazioni sul tema di una canzone infantile, non prive di grazia e di spirito, nella loro atmosfera romantico-danubiana, e delle quali interessano particolarmente due: il Valzer e Alla marcia. Il pianoforte vi ha una funzione non preminente, ossia non antagonista, ma concertante, quasi di estroso ripiego; il che non ha impedito al giovane solista di mostrare le sue belle doti di agilità e di tocco, qualità che, al termine delle Variazioni, hanno indotto il pubblico plaudente a chiedergli ancora di suonare due pezzi a titolo di bis.

Il concerto s'era iniziato con una introduzione giocosa di Viktor Vaszy (seconda novità del programma), che richiama in qualche modo le sinfonie d'opera, mettiamo, d'un Wolf Ferrari, d'un Sinigaglia, a carattere vivace di «cicaleccio». Con la differenza, tuttavia, che il tema fondamentale, in quegli autori d'ispirazione sette-ottocentesca, qui è di marca ungherese moderna di accento popolare. Uno spigliato cicaleccio, insomma senza Rossini o Cimarosa o Mozart. Molinari ha presentato il lavoro con somma cura, facendolo applaudire cordialmente.

Ma più che questa prima metà del concerto, era la seconda che offriva al nostro direttore di sostenere la cosiddetta parte del leone. La Suite di danze di Bela Bartók e il Salmo ungherico di Zoltan Kodály sono infatti composizioni irte di quelle difficoltà, in specie ritmiche, timbriche e dinamiche, che tutti sappiamo quanto agevolmente e brillantemente Bernardino Molinari sia capace di superare. E le due pagine, che il nostro pubblico ben conosce, hanno ricevuto dal Molinari l'impronta di un'interpretazione stupenda che ne ha posto in evidenza ogni più ascoso valore e significato. «Barbarico» e insieme raffinato nelle Danze di Bartók, umano e invasato di primitiva religiosità nel Salmo di Kodály, Bernardino Molinari ci ha trasmesso e comunicato senza difficoltà questo suo «sentimento» delle sue musiche, che è poi il sentimento che effettivamente le anima e le alimenta. Con Molinari bisogna elogiare il coro di Bonaventura Somma, il quale, nel Salmo ungherico, ha magistralmente aggiunto la indimenticabile voce, insieme terrena e celeste, dei salmodianti a quella dell'orchestra e del solo, che era il tenore Gustavo Gallo. Il concerto s'è chiuso così festosamente, e il bel lavoro di Kodály ha raccolto ancora una volta i più caldi consensi.

I. C.